



Emiliano Alessandroni, *Potenza ed eclissi di un sistema. Hegel e i fondamenti della trasformazione, con Introduzione di Remo Bodei, Mimesis, 2016, pp. 190, € 20, ISBN 9788857537436*

Potenza ed eclissi di un sistema di Emiliano Alessandroni è un libro molto denso. L'autore ha l'innegabile merito di confrontarsi con oggetti e temi non semplici e nella cui comprensione si prodiga con impegno. Il volume – impreziosito da un'introduzione di Remo Bodei – è suddiviso in cinque capitoli.

Il primo affronta l'annoso problema del rapporto tra libertà e necessità in Hegel. La concezione hegeliana della libertà è difesa dall'autore contro le declinazioni «astratte» e «immediate» di quest'ultima, confrontandosi criticamente – tra le altre – con le tesi sartriane espresse nel 1943 ne *L'essere e il nulla*: “Il principale oggetto di riferimento di *L'Être et le Néant* risulta dunque la singolarità astratta, vale a dire una mistificazione che non può che generare un concatenamento di mistificazioni” (p.25). La radice filosofica di tale “mistificazione” sartriana è per l'autore da individuare in una linea teorica “egologica”, che partendo da Fichte e passando per Husserl, approda infine in Heidegger e per l'appunto in Sartre: “La strada per Sartre, come per Heidegger, era stata invero spianata dalla fichtiana fenomenologia egologica di Husserl, secondo cui ‘tutto ciò che esiste per l'io... esiste e vale all'interno della mia coscienza’, la quale ‘non esce mai da sé’” (pp.24-25).

Il pensatore invece che, a detta dell'autore, si sottrae al vicolo cieco della linea “egologica” e “coscienzialista” nel concepire la soggettività è Hegel. Questi soltanto riesce a cogliere la libertà nella sua autentica dimensione: “Libertà non costituisce dunque per Hegel un semplice *far ciò che si vuole*, ma un comprendere e sapersi muovere entro la struttura dei *processi*, dunque nell'afferrare i meccanismi interni della necessità, la quale richiede d'essere portata alla luce, a meno di non affidare interamente al caso la traiettoria del proprio agire” (p.36). È dunque sulla scorta di una tale immagine della libertà, poggiante sulla coscienza delle strutture determinate e dei condizionamenti oggettivi cui è sottoposto l'agire, che Hegel attinge un'adeguata



comprensione sia della natura dell'intersoggettività sia delle sue istituzioni.

Il secondo capitolo guarda ancora a Hegel, cercando di liberarne la riflessione da alcuni – a giudizio dell'autore – sedimentati pregiudizi interpretativi. Alessandrone muove in tal senso un richiamo critico a quella “*vulgata ermeneutica*” che vede in Hegel il nunzio della fine della storia: “per Hegel il proprio presente non costituisce la fine della storia, quanto piuttosto l'inizio di una nuova epoca” (p.78). “Storicità della filosofia” e presunta tesi del primato ontologico – “Vi è dunque in Hegel un primato ontologico dell'Essere sulla Coscienza” (p.17) – sono così per l'autore i due veri punti di forza della riflessione hegeliana, contro la già citata lettura in chiave coscienzialistica “avanzata criticamente da Marx (sulla scia di Feuerbach) e diffusasi poi, con particolare fortuna, tanto a sinistra (cfr. “materialismo dialettico”) quanto a destra (cfr. Giovanni Gentile) nel corso del Novecento” (pp.69-70). In proposito è opportuno ricordare che proprio contro il presunto “coscienzialismo” hegeliano ha polemizzato già nel 2010 Domenico Losurdo, cui il libro di Alessandrone è non casualmente dedicato, attaccando sia l'interpretazione di Hegel che Marx offre nei *Manoscritti economico-filosofici del 1844* sia “la lettura di Hegel in chiave grottescamente coscienzialistica cui in Italia ha proceduto la scuola di Galvano della Volpe e di Lucio Colletti” (cfr. D. Losurdo, *Hegel, Marx e l'Ontologia dell'essere sociale*, «Critica marxista», 2010, 5, p. 41).

Il terzo capitolo analizza il ripercuotersi della rimozione dei punti di forza della riflessione hegeliana sui presupposti metodologici della critica letteraria. Qui è la figura di Franco Fortini e la sua critica alle “negazioni a basso prezzo” (p.88) ad uscirne fortemente valorizzata. Il trionfo del postmodernismo metodologico in autori come Homi K. Bhabha – “uno dei più abili intellettuali ad aver trasposto la cultura del postmodernismo, con tutti i suoi caratteristici limiti, nell'ambito dei *Postcolonial Studies*” (p.86) – sono i bersagli polemici del capitolo. Il presente parrebbe dunque esibire una sorta di *Wiederholung* della parata d'irrazionalismi diagnosticati nella lukacsiana *Distruzione della ragione*. I “distruttori” di oggi però, molto lontani dalla statura intellettuale degli Schelling e Schopenhauer,

Kierkegaard e Nietzsche criticati a suo tempo Lukács, sono epigoni di un postmodernismo intellettualmente declinante che si abbevera alle fonti dei “cattivi maestri” Gilles Deleuze (p.84) e Jacques Derrida (pp.86-87). La “ragione dialettica” e l’“oggettivismo tramandato dalla tradizione hegeliana” (p.85) sono per l’autore i migliori antidoti contro la mistificazione costante della realtà e polverizzazione teorica della sue “contraddizioni” portata avanti dai critici della letteratura postmoderni. In proposito difatti si afferma: “lo strumentario concettuale hegeliano (con il ruolo centrale svolto dal concetto di *contraddizione*) costituisce un armamentario prezioso con cui rilevare i nessi profondi in vigore fra gli elementi di un testo (senza i quali, ricordiamolo, questi stessi elementi non esisterebbero) e rivelare attraverso di essi l’essenza fenomenologica dell’opera, o ciò che potremmo definire il *Werkgeist*” (p.93). Il quarto capitolo – che avrebbe meritato maggiore spazio di discussione – affronta la delicatissima questione sia filologica sia filosofica della “alienazione” in Hegel. “*Entäußerung*” ed “*Entfremdung*”, che l’autore, seguendo la soluzione di Vincenzo Cicero che in casi come questi inevitabilmente implica pesanti ipoteche interpretative, traduce rispettivamente come “esteriorizzazione” e “estraniazione” (p.101). La contrapposizione tra una negativa «alienazione esclusiva» (rappresentata dalla *Entfremdung*) e una positiva «alienazione inclusiva» (rappresentata dalla *Entäußerung*) è ciò che Alessandroni cerca di mettere in luce soprattutto nella *Fenomenologia dello spirito*, ma anche in altri testi e lezioni hegeliane. L’ultimo capitolo del libro copre più di settanta pagine. Benché collegato ai precedenti dall’argomento hegeliano, è connotato da un’autonomia strutturale e argomentativa che lo rende per molti versi una sorta di appendice al testo. *I principi della trasformazione hegeliana tra Giovanni Gentile e Arturo Massolo* analizza criticamente la lettura hegeliana di Gentile, cercando di andarne a discuterne i presupposti teorici. Il capitolo guarda anche attentamente all’evoluzione dell’interpretazione hegeliana di Arturo Massolo. Partendo da una prima fase più influenzata da Gentile e attraversando una fase intermedia vicina a Heidegger, Massolo giunge infine ad una netta valorizzazione di Hegel, che molto si

distanza dall'alveo interpretativo gentiliano entro cui aveva mosso i primi passi filosofici. L'ultima difesa hegeliana condotta da Alessandrone è contro l'attacco di Severino: "Il Divenire hegeliano resta imbrigliato in una forma di 'nichilismo', che costituisce per Severino l'ontologia dell'Occidente', consistente nell'affermare che 'nel divenire altro il qualcosa diviene niente', ovvero che 'qualcosa è altro perché è nulla (è quell'altro che è il nulla)'" (p.116). Il "divenire" hegeliano si sottrae per l'autore al "nichilismo" entro cui Severino - "ciò che concorre a rendere non convincente la filosofia severiniana è il suo carattere eminentemente alienato, quel carattere poco incline a misurarsi con gli eventi del mondo" (p.137) - include l'intera tradizione metafisica post-parmenidea.

Al libro di Alessandrone ci sentiamo di muovere tre rilievi. Il primo è di carattere formale: l'autonomia dei cinque capitoli è tale da rendere il libro *de facto* più una raccolta di saggi uniti da un comune filo conduttore che una monografia. In alcuni casi, penso soprattutto all'interessante terzo capitolo sulla critica letteraria, lo scarto di temi e autori cui va incontro il lettore è troppo brusco rispetto alle parti precedenti e successive del libro. Il secondo rilievo è di carattere metodologico: l'autore si muove quasi esclusivamente a livello di fonti primarie. Sarebbe stato invece opportuno collaudare criticamente le tesi interpretative proposte confrontandosi - comunque se ne voglia giudicare la natura - anche con la più recente letteratura hegeliana a livello internazionale, che invece nel libro risulta assente. Così facendo si sarebbero potuti evitare generici riferimenti a "incauti esegeti hegeliani" (p.71) e a "una certa *vulgata* ermeneutica" (p.78), che restano invece nel libro riferimenti in larga parte indistinti.

Infine, una riflessione sull'odierno disarmo dell' "hegelomarxismo", vero sfondo problematico - implicito - del libro di Alessandrone. Marx non solo ha affermato che «le idee della classe dominante sono in ogni epoca le idee dominanti», ma anche che "le categorie esprimono *forme d'esserci, determinazioni d'esistenza*". Soprattutto su quest'ultimo punto è opportuno riflettere con il massimo disincanto. Se il postmodernismo costituisce l'espressione a livello culturale dell'odierna forma di produzione della



www.dialetticafilosofia.it

ricchezza, l'imporsi delle sue categorie teoriche costituisce una conseguenza necessaria di un oggettivo spostamento degli equilibri e dei rapporti di forza sia a livello globale sia nei paesi occidentali. A fronte di ciò, l'ipotesi che un recupero dello strumentario concettuale hegeliano possa indicare da solo la strada per un cambio di rotta a livello politico-culturale rischia di risultare tesi ottimistica, forse in maniera eccessiva.

Matteo Gargani